

## La città e la sfida ecologica



Il Comune non deve essere lasciato solo

**Emilio Del Bono** sindaco di Brescia

# Tre ricette per combattere Pcb e diossine

## Ganapini (Agenzia europea dell'ambiente): le tecniche ci sono, usiamo fondi Ue

In cinese l'ideogramma «crisi» connota due significati apparentemente ambivalenti: «pericolo» e «opportunità». Parte da qui Walter Ganapini — uno dei padri dell'ambientalismo italiano — per parlare del disastroso «caso Caffaro» e del suo mare di veleni che Brescia si porta in pancia da mezzo secolo.

### Le tecniche

Si va dai batteri mangia veleni agli elettrodi che catalizzano il Pcb portandolo in superficie

Il contesto è quello del convegno «Puliamo l'Italia», organizzato da Fondazione Micheli e Musil all'auditorium Santa Giulia con il patrocinio del Comune (si prosegue anche oggi dalle 9 alle 18, ma senza l'atteso intervento del ministro Orlando). Ganapini, membro dell'Agenzia europea per l'ambiente, rilegge la recente storia industriale del Bel Paese con gli occhiali dell'ambientalismo più preparato e colto. Ricorda i casi d'inquinamento più scandalosi (da Seveso a Priolo, da Marghera a Capo Teulada), una legislazione tardiva e spesso «interpretata ad uno e consumo degli amici», un sistema di controlli che fa acqua e che non porta mai ad inchiodare alle loro responsabilità gli «untori». Analizza il giochetto dei passaggi societari che spiazza il legislatore, il quale non sa più a chi chiedere i danni. Tutto questo è «pericolo». Concetto che Brescia — grazie al caso Caffaro — ben conosce, visto che detiene il record mondiale di inquinamento da Pcb nei terreni a sud di via Milano (fino a 14 mila volte il limite di legge) e nel sangue di chi là sopra ci vive (fino a 28 volte la media italiana). Un inquinamento i cui

danni sono stati quantificati dall'Ispra in un miliardo e mezzo di euro, anche se non si avrà mai la percentuale esatta di quanto abbiano pesato questi veleni nei tassi record di incidenza tumorale. Eppure.

Eppure a 12 anni dalla scoperta del disastroso inquinamento varrebbe la pena di ragionare sul concetto di «opportunità». Ovvero quali strade sia possibile percorrere per iniziare la bonifica di quei luoghi; per disinnescare la bomba ecologica installata ancor oggi sotto il capannone di via Milano, dove 5 milioni di metri cubi di terra sono zuppi di Pcb, diossine, mercurio, arsenico. «Ma a patto di non scorticare la terra inquinata e portarla in discarica — spiega Ganapini — perché sarebbe solo spostare un problema. Vanno fatti trattamenti in situ, come in Finlandia o nel bacino della Ruhr». Ma ci sono tecniche di bonifica per il Pcb adottabili a Brescia? «Certo che sì — spiega al Corriere Ganapini —



**Lezioni sul campo** Il tour sui luoghi inquinati del sito Caffaro al termine della prima giornata di convegno (Fotogramma)

### Il sindaco

#### «Caffaro, l'azienda se ne va Pulire la falda costa troppo»

La rinnovata attenzione del neo-sindaco Del Bono sul caso Caffaro si scontra però con un imprevisto non da poco: la Chimica Fedeli, che da due anni gestisce l'azienda di via Milano, a fine anno si trasferirà in Friuli. E i 700 mila euro l'anno spesi per emungere 10 miliardi di litri d'acqua e tener bassa la falda (evitando il disastro ecologico) chi li pagherà? «In un primo momento toccherà al ministero — spiega il primo cittadino — poi si vedrà. Noi non siamo in grado di sostenere quelle spese; abbiamo già stanziato un milione per la bonifica, la prossima estate, dell'elementare Deledda. E ogni anno aggiungeremo qualcosa per il risanamento di Brescia». Ma quella spesa imprevista rischia di far saltare tutto (a meno che non ci pensi A2A). «È una vergogna che chi ha causato questo disastro non abbia pagato nulla» chiude Del Bono. (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ambientalista

#### «Concentrazione dei veleni Leonessa, primato negativo»

Dopo aver paragonato la concentrazione di veleni di Brescia con quella dell'Iva di Taranto e Seveso, (evidenziando il triste primato della Leonessa) lo storico ambientalista Marino Ruzzenenti ha riproposto l'equazione anche con il Vietnam bombardato con l'agente Orange, defoliante usato dall'esercito Usa e che conteneva diossine. La tragedia vietnamita ha proporzioni del tutto diverse da quanto accaduto a Brescia, «ma va ricordato che nelle basi militari di Da Nang o Phu Cat, dove si preparavano le bombe — incalza l'ambientalista — i livelli di diossina sono del tutto simili a quelli trovati nel terreno dentro l'azienda di via Milano, ovvero 325 mila nanogrammi per chilo». Inquietante anche il raffronto tra i residenti del sito Caffaro che hanno in media una quantità di Pcb (82 picogrammi per grammo di grasso) pari alle diossine trovate in un villaggio di vietnamiti, Bien Hoa. (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'epidemiologo

#### «Viviamo di più, ma malati Un mix di cause da indagare»

«Anche l'epidemiologia può sbagliare. Può portare a dire che una popolazione inquinata sta bene». A parlare è il dottor Valerio Gennaro dell'istituto tumori di Genova e le sue parole sono pertinenti a quanto accaduto a Brescia, dove le istituzioni sanitarie non hanno mai evidenziato un rapporto tra esposizione a Pcb e tumori. «Dobbiamo smetterla di studiare una malattia o un inquinante per volta: serve un approccio sistemico, perché le persone sono sottoposte a decine di veleni». E ancora, ricorda i picchi d'incidenza di tumori in città e nell'Ovest: «La verità è che viviamo di più ma più malati: l'aspettativa di vita sana si è abbassata da 70 a 63 anni». Aggiunge un carico a bastoni Paolo Ricci, epidemiologo dello studio Sentieri: «La verità è che dovremmo tener conto, in certi studi epidemiologici, del conflitto di interessi di certi ricercatori». (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penso all'elettro-stratigrafia verticale del professor Enzo Tabacco dell'università di Milano che riesce a catalizzare gli inquinanti dal terreno tramite elettrodi (metodo studiato anche da Sergio Cappucci, ricercatore Enea, ndr). Penso al riscaldamento del terreno per fare evaporare gli inquinanti, oppure all'utilizzo di microrganismi

### I finanziamenti

L'Italia ha ricevuto dall'Europa 450 milioni per le bonifiche ma li ha spesi per altre urgenze

smi come fatto dal professor Giovanni Vallini dell'università di Verona». C'è anche il progetto «Em», caldeggiato da Italia Nostra Brescia, e messo a punto da due professori bolognesi (Luciano Forlani e Carla Boga) sulla scorta di esperimenti fatti in Giappone: microrganismi che si «nutrono di veleni».

Cure che richiedono soldi. Dove trovarli? Roberto Ferrigno di Greenpeace non ha dubbi: «Dall'Europa e Dal Governo. Non è vero che le risorse non ci sono, come ha detto il ministro dell'Ambiente Orlando. Il problema è che scarseggia la volontà di utilizzarle per l'ambiente. Perché i fondi europei Fas avevano stanziato 3 miliardi per le bonifiche di cui 450 milioni al Nord. E da qui al 2020 arriveranno all'Italia altri 60 miliardi».

**Pietro Gorlani**  
pgorlani@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA